

«Psicologia della relazione pastorale» di Stefano Guarinelli*

Alessandro Manenti†

Il contenuto del libro non costituirà certamente una novità per il lettore di *Tredimensioni*. Non perché non sia originale, ma perché – secondo il taglio originale scelto dall'Autore – il tema della relazione formativa viene trattato in chiave di integrazione psico-spirituale. Proprio questo è l'argomento che giustifica l'esistenza di questa rivista. E proprio questo è l'approccio che la caratterizza. Non a caso, Guarinelli è fra i fondatori di *Tredimensioni* e il coordinatore dell'attuale gruppo di redazione, nonché docente all'Istituto Superiore per Formatori di cui questa rivista è espressione.

A partire dall'esistente

Questa è dunque una presentazione di parte, ma a sua discolpa sta il fatto che ciò che nel libro viene scritto funziona nella pratica ed è desunta dalla riflessione sulla pratica. L'Autore del libro – come anche la quasi totalità degli autori degli articoli di *Tredimensioni* – non è solo un teorico, uno che tratta i temi formativi semmai senza essersi confrontato con «casi» concreti, ma un educatore al lavoro teoricamente preparato.

Il teorico che è anche educatore, quando decide di pubblicare, prima si gioca di persona nella relazione con i «casi», li accompagna con un progetto per un pezzo di strada, ripercorre con loro percorsi di vita che fatti da soli erano stati frustranti e che insieme possono diventare redentivi, poi con riferimenti teorici ben precisi riflette su quanto è accaduto chiedendosi che cosa, nella relazione, ha fatto crescere oppure no. Dopo di che si chiede se il tutto sia esportabile e allargabile come conquista degna di essere diffusa nelle pubblicazioni. Insomma, il libro segue un vero e proprio metodo

* S. Guarinelli, *Psicologia della relazione pastorale*, EDB, Bologna 2008, pp. 301. Indice del libro: *Parte prima*: psicologia e pastorale. 1. Oltre le parole. 2. Spiritualismo e psicologismo. 3. Alcune questioni fondamentali. *Parte seconda*: la personalità. 4. Dentro una situazione. 5. I meccanismi di difesa. 6. La psicodinamica. *Parte terza*: la relazione. 7. Limiti e risorse di una prospettiva psicologico-individuale. 8. Le prime fasi dello sviluppo: alcune implicazioni. 9. Indicazioni per la relazione pastorale. *Parte quarta*: l'intervento. 10. Intersoggettività e sviluppo. 11. Intuizione vocazionale e accompagnamento.

† Psicologo e psicoterapeuta, Reggio Emilia. Docente all'Istituto Superiore per Formatori.

trascendentale a posteriori, che non disdegna affatto la riflessione teorica, ma a partire dall'esistente e per ritornare all'esistente.

Senza fare steccati

Ci imbattiamo allora in alcune affermazioni teoriche di base che solo un educatore al lavoro teoricamente preparato può fare e che un lettore altrettanto operativo può cogliere senza anestetizzarle lasciandole come affermazioni sui massimi sistemi, di pura teoria sulla cui disquisizione è facile perdersi quando non si hanno appuntamenti scadenziati con i casi.

Una prima linea guida del libro è che ciò che è psicologico e ciò che è spirituale, nella vita vissuta non si può distinguere così nettamente come invece si può fare (e si deve fare) nella teoria, perché ciò che l'esperienza consegna è l'unità della persona.

Quando si lavora con «casi» concreti non si è mai in grado di dire «fin qui la psicologia» e «fin qui la spiritualità». La questione della delimitazione dei saperi non è una questione inutile, ma nei fatti si rivela più contrappositiva che propositiva. L'autore rileva, infatti, come il dibattito sull'utilizzo delle cosiddette scienze umane all'interno dei percorsi spirituali privilegi le questioni fondamentali, ovvero la puntualizzazione della diversità dei campi così da salvaguardarne la separatezza e scongiurare il rischio di sovrapporre o identificare lo psicologico con lo spirituale, o viceversa. Una tale messa a fuoco teorica – annota Guarinelli – non è priva di utilità, ma poi colui o colei che concretamente lavora in campo pastorale non la riscontra nella pratica e finisce nel «fai da te».

Si distingue nella teoria per saper leggere ciò che nella pratica si trova congiunto. Dice Guarinelli: «Se la riflessione teorica cerca di prestare attenzione alle indebite commistioni dei saperi, la vita concreta presenta una realtà unitaria: l'esperienza cristiana. Talora ci si avvia sulla questione della separatezza, fra psicologia e spiritualità, ma finendo per trascurare un elemento comunque decisivo: di fatto la vita ce le consegna insieme, nell'esperienza unica, originale, di ogni singolo credente, D'accordo: occorre evitare le interferenze o le confusioni epistemologiche, però che, alla fine, il credente sia uno, dovrebbe comunque mostrarci qualcosa che vale la pena di vedere» (p. 12).

Relazione come auto-appropriazione

Incomincia allora a chiarirsi che cosa Guarinelli intenda per relazione pastorale (dall'accompagnamento, alla direzione spirituale, dalla consulenza alla semplice chiacchierata sul piazzale della chiesa).

Se il presupposto è l'unità della esperienza vissuta e saper vedere ciò che nella vita è congiunto, allora la prima relazione dell'educatore è con se stesso: si relaziona bene nella misura in cui lui stesso si offre alla relazione nella sua unità di esperienza. Dunque, non fa le veci di Freud, ma neanche le veci dello Spirito Santo.

Il termine «relazione» non porta lo sguardo a concentrarsi sul rapporto io-tu (le faticose 10 regole per rendersi simpatici e convincere l'interlocutore), ma sull'agente pastorale stesso, sul tipo di investimento di sé, sulla disponibilità all'auto-correzione: che cosa sto facendo? Che linguaggio sto usando? Che tipo di intervento

sto mettendo in atto? Che effetto voglio sortire? Perché propongo una certa pagina del Vangelo e non un'altra? A che livello sto cercando di intercettare il cuore di chi mi sta davanti? So mettermi lì dove adesso la persona è? Per restare lì o per portarla dove? ... Se, poi, questo educatore usa la psicologia piuttosto che la spiritualità, se poi si serve della «scuola sistemica e intersoggettiva di Palo Alto-California» piuttosto che della spiritualità di S. Teresa d'Avila, è – oso dire – secondario: basta che sappia che cosa sta facendo e perché sta facendo così. Insomma la relazione è prima di tutto auto-appropriazione del proprio modo di relazionarsi.

Pastorale?

Il libro è attraversato anche da un'altra linea di fondo che si concentra sull'ultima parola del titolo: relazione *pastorale*.

Non ogni relazione è pastorale cioè cristianamente educativa. Lo è quella che aiuta l'accompagnato a *notare* l'azione di Dio nella concretezza della sua vita e a *rispondere* a Dio con la stessa concretezza della sua vita. Quindi, relazione con chi e perché? Con me educatore, certamente, perché senza alleanza non c'è scambio di informazioni. Ma con me e basta? Se così è, non è relazione pastorale, ma affettiva, sociale, empatica...

La relazione diventa pastorale quando attraverso di me l'accompagnato diventa in grado di notare dove, nella sua vita psichica, Dio sta muovendosi e con quale particolare Parola, che è quella e non un'altra, e che su quella e non su un'altra deve modellare la sua risposta, qui e ora, per non cadere nell'inconveniente di costruirsi un bel castello spirituale avulso dalla sua biografia, che più o meno consapevolmente lui sta scrivendo.

Si tratta del contatto fede-vita, ma, ancora una volta, non trattato a livello di semplice affermazione teorica. Nella pratica, il contatto si dà quando si arriva a capire che il mondo dello spirito e quello della quotidianità non sono poi così alieni l'uno all'altro (questa non è formazione, ma iniziazione alla sensibilità religiosa). Il contatto effettivo – quello che dà alla coscienza una forma cristiana – si ha quando, in un passo successivo, si fa esperienza (quindi con tonalità affettive e non di rado imbarazzanti e spiacevoli) che se oggi un «pezzo» di me è particolarmente attivo lo è non solo per ragioni psicologiche, ma perché lì si sta «insinuando» anche un qualcosa che interpella il mio modo attuale di relazionarmi con Dio. Il «pezzo» può essere un'esperienza particolarmente felice o ansiogena, un incontro particolarmente toccante, un sentimento ricorrente, ma nuovo e diverso dai soliti... Guarinelli – nelle vignette – presenta tanti esempi di questi «pezzi» psico-spirituali.

Il contatto fede-vita non è genericamente il contatto della mia sensibilità con la Parola di Dio nella sua completezza, ma con quella particolare Parola che va bene per me, attiva qui e ora, e che per un'altra persona sarebbe invece una Parola distraente, perché quella Parola e non un'altra sa raccontarmi come io mi metto davanti a Dio e viceversa.

È a questo fine e con questo sguardo che il formatore (adeguatamente preparato) tiene in considerazione lo «psicologico» dell'accompagnato e deve conoscere le strutture fondamentali della persona umana. Ecco perché Guarinelli può affermare che lo psicologico è elemento costitutivo dell'attenzione allo spirituale. E vale anche viceversa: lo spirituale che fa crescere è quello che è capace di creare una relazione sentita, concreta, sofferta, desiderata, riconosciuta... fra Parola di Dio e vita

concreta... Si possono fare proposte belle e santissime in sé, ma forse inutili qui e ora perché incapaci di creare contatto fra la loro proposta e il modo con cui scrive la propria vita chi ho davanti a me.

Il percorso del libro

Il testo, così come dichiarato in partenza, circoscrive il proprio interesse alla relazione uno ad uno. Non si occupa, perciò, della relazione allargata che è oggetto di riflessione della psicologia sociale e dei gruppi. È un testo sul colloquio personale.

Nella prima parte si mostra quanto e come i dinamismi psicologici siano presenti e attivi nell'esperienza cristiana e contribuiscano alla sua evoluzione *in positivo*: il libro non parla della presenza ostacolante, interferente, ma – al contrario – della presenza indispensabile per costruire l'esperienza cristiana. Senza tenere conto di come effettivamente funziona il cuore di chi abbiamo davanti, sarà difficile che venga rispettata la natura dell'esperienza cristiana. «Ritengo che i dinamismi cosiddetti psicologici siano creatori dell'esperienza cristiana e che anche a motivo di questo loro apporto creativo noi possiamo correttamente qualificare l'esperienza cristiana di spirituale, cioè secondo lo Spirito» (p. 14). Parole piuttosto impegnative che potremmo anche tradurre così: l'azione dello Spirito sta nell'evento dell'incontro della vita concreta con la Parola, non nella letteralità della Parola; la mediazione antropologica non è estrinseca, ma interna all'azione dello Spirito e come sua parte essenziale.

Nella seconda parte, si offrono gli elementi chiave per conoscere i dinamismi psicologici più direttamente legati al funzionamento dell'esperienza spirituale (emozioni, ragione, sviluppo, identità, meccanismi di difesa, stima di sé...). Nulla di nuovo rispetto ad altre pubblicazioni sul tema. Nuovo, però, è il metodo usato. Un metodo dal basso: si fa abbondante ricorso alle vignette, cioè a diverse situazioni concrete. Un ricorso che non serve per applicare – deduttivamente – i principi alla pratica o per presentare situazioni «tipiche», ma per allenare il lettore alla lettura psicodinamica della personalità, imparandola seguendo i passi che l'autore stesso fa quando interpreta le vignette che propone.

La terza parte entra diritta nella questione della relazione pastorale. Non lo si poteva fare prima dato che pastorale è quel tipo di relazione che intende attivare o ri-attivare un contatto fra psicodinamica e messaggio spirituale. Qui si vede bene che l'Autore non usa la psicologia come tecnica a margine, come strategia per far funzionare meglio le cose spirituali o come ricorso estremo per i casi patologici. Qui le vignette vengono riprese come laboratorio pratico per l'apprendimento di un metodo d'intervento.

Nella quarta parte il tema relazione è dipanato nella sua naturale evoluzione di relazione di accompagnamento. Vengono proposte indicazioni di strategia intelligente (e non di ricette pronte all'uso) su come impostare un percorso di accompagnamento che partendo da dove la persona si trova, l'aiuti a fare un passo in avanti, forse anche semplice, ma che abbia la forza del pizzico di lievito.